dalla prima pagina

La Malfa

stare accanto al letto del paziente.

Ieri mattina, come dicevamo, subito dopo il trasferimento al quarto piano, i medici hanno sottoposto La Malfa ad una nuova serie di analisi cliniche. Durante la notte si era notato un certo miglioramento: soprattutto all'apparato respiratorio ed a quello urinario — ha spiegato il professor Sirio Lentini. I nuovi esami invece hanno mostrato quello che i medici definiscono «*declino irreversibile*». L'elettroencefalogramma, eseguito con un apparecchio appositamente portato dal professor Fieschi, fa rilevare che non esiste più quasi nessuna reazione cerebrale. Gli esami ripetuti in serata hanno dato identici risultati.

Mentre nell'atrio del complesso sanitario (una delle cliniche più moderne e attrezzate di Roma) uomini politici e giornalisti scambiano commenti (sulle condizioni di La Malfa, il venir meno delle speranze che si possa strapparlo alla morte, le pesanti ripercussioni politiche di questa gravissima malattia), fuori dei cancelli, con il passare delle ore, si raduna una folla sempre più grande. In serata centinaia di persone sostano davanti agli ingressi, e polizia e carabinieri (è stato disposto un servizio di vigilanza strettissimo) hanno il loro da fare per mantenere l'ordine, ed eseguire tutti i controlli necessari.

Quando Andreotti lascia la clinica c'è una folla di cronisti che tenta di avere una dichiarazione; ovviamente senza successo. Il Presidente Pertini a tarda sera è ancora a Villa Margherita, assieme ai parenti più stretti di La Malfa.

In una saletta della clinica durante la giornata si è svolta anche una breve riunione della direzione del PRI. E' stato diffuso un comunicato assai sintetico, nel quale si esprime la profonda commozione di tutto il partito, la solidarietà e l'affetto verso Ugo La Malfa e i suoi familiari.

Laica

fiere e protagonista anche drammatico, immerso come era nell'utopia dell'affermazione *in sè* dei valori ai quali credeva: la moralità del costume politico, la giustezza vincente delle leggi del mercato capitalistico, i dogmi delle virtù borghesi, la catechesi della religione della libertà.

Tutti valori, questi, che avevano resistito nell'ombra, sotto il fascismo, anche per opera sua e che impegnarono in dispute infinite gli intellettuali e studenti di quell'epoca, determinando per tanti di noi, sul finire degli anni 30, il conflitto tra scelta «azionista» e scelta comunista, tipico dell'incontro-scontro fra due personaggi ormai emblematici di quegli anni, Mario Alicata e Giaime Pintor. A questi valori La Malfa è stato dogmaticamente fedele per tutta la vita, cercando di riconoscerli e di collegarsi con essi dovunque gli sembrava affiorassero. Questo spiega il perchè, anche quando di più infuriava la polemica e di più si allargavano i fossati politici fra i partiti e fra gli uomini, c'era sempre un momento nel quale con La Malfa era possibile discutere. Non era soltanto il «cemento» antifascista, era qualcosa di più; una sua disponibilità al confronto fra i diversi atteggiamenti della *ragione*, che lo spingeva a cercare la scintilla «laica» dovunque la intuisse in un cervello politico, fosse quello di Togliatti o Amendola, di De Gasperi o Moro.

Per questo, per decenni, anche negli anni delle divisioni più aspre, i fili invisibili della parentela politica fra «laici» non si spezzarono mai. E il colloquio, anche per merito di La Malfa, non si ridusse mai a un rapporto fra conventicole ma tentò sempre la dimensione più ampia, mirò ad acquisire al ragionamento «laico» perfino il mondo cattolico da strappare anch'esso al suo integralismo. In questo senso, c'è una connessione non secondaria tra le intuizioni di Togliatti e quella di La Malfa. Da punti di vista radicalmente opposti, entrambi sapevano — e lo dicevano — che la partita politica italiana, la storia di domani, era affidata alla capacità di creare un rapporto tra i filoni essenziali della società nazionale, quelli stabiliti non da questo o quel risultato elettorale, non da questa o quella formula di governo, non dalla storia stessa della società.

In questo senso La Malfa è «laico» fino in fondo e rappresenta quanto di più moderno il pensiero politico della borghesia liberale riuscì ad esprimere sul terreno di scelte ideali proprie, nè cattoliche nè marxiste. Si può dire che, come capita a tutti i veri «leaders», egli fu sempre un passo avanti ai ceti, ai gruppi, agli interessi che intendeva rappresentare. Di qui, certo, un suo grado quasi perenne di isolamento. Ma di qui, anche, una sua emblematica virtù, un suo significato indubbio, sul quale, ora è giusto riflettere.

Governo

era necessario per respingerli e farli cadere. Noi comunisti — ha concluso Natta — *dobbiamo ribadire che proponiamo oggi e in ogni caso insisteremo nel proporre ciò che è nell'interesse dell'intera nazione: una politica di solidarietà, un governo di unità democratica*».

Sui riflessi politici dell'improvvisa, irreparabile malattia di La Malfa, vi è stato un atteggiamento riservato da parte dei partiti. Nessun esponente socialista ha parlato su questo argomento. La DC lo affronterà probabilmente oggi. Ma i liberali, a conclusione del loro Consiglio nazionale, hanno deciso di lanciare un appello al Capo dello Stato, perché apra — essi chiedono — «*un'ulteriore consultazione per la formazione del nuovo governo*». Quale voto darà il PLI sul tripartito? La decisione resta sospesa, e sarà annunciata soltanto giovedì. Analogo è l'atteggiamento degli ex missini di Democrazia nazionale.

Per i socialdemocratici, invece, Pietro Longo si è fatto premura di annunciare, fin da ora, che il PSDI proporrà all'elettorato di dare un «*voto di maggioranza assoluta*» ai tre partiti che sono al governo, polemizzando con i socialisti perché si sono pronunciati contro il governo.

Nel panorama delle prese di posizione di ieri un posto particolare spetta a un discorso pronunciato a Torino dal presidente della DC, Piccoli. Proprio in un momento come questo, egli si preoccupa soltanto di affacciare la necessità di mutamenti di carattere «*istituzionale*» (e quali?), rigettando in sostanza sulla legge elettorale proporzionale la colpa di una crisi di governabilità che invece trova la sua radice prima di tutto nel predominio democristiano. Comunque sia, se vi sono a questo proposito delle proposte precise, occorre che siano fatte e discusse in modo aperto. Non è giusto che si parli per accenni cifrati di problemi che toccano i meccanismi della nostra democrazia.

Banca

spericolata e oscura gestione della Banca Nazionale nel 1893 da parte di Giacomo Grillo.

Ma come si muove il vertice? Cosa intende fare dopo l'annuncio delle dimissioni? Due nostri interlocutori, due personalità molto vicine al governatore Baffi, ci confermano che il direttorio si dimetterà nel caso in cui Mario Sarcinelli non venga scarcerato al più presto. Sanno, i miei interlocutori, che in questo caso si aprirebbe una gravissima crisi al vertice dell'Istituto in un momento in cui la situazione politica è estremamente fragile e di questa fragilità, in questo momento, è la stessa Banca d'Italia a farne le spese. Ma fanno capire che non hanno altra soluzione se vogliono salvaguardare la immagine dell'Istituto e rendere del tutto esplicito il senso politico della bufera che si è abbattuto su di esso. La Banca — mi dice il più autorevole dei miei interlocutori — è da mesi sotto il tiro di una incessante campagna di denigrazione. Questi attacchi — aggiunge — sono partiti e si sono via via intensificati mano a mano che la Banca d'Italia imboccava la strada di una «*politica di vigilanza più penetrante del passato*».

Il significato di questa frase è abbastanza trasparente: l'attacco alla Banca d'Italia è partito e si è fatto più forte nel momento in cui l'Istituto ha deciso di non fermarsi sulla soglia di vicende — come l'Italcasse — che rappresentano veri e propri scandali di regime, con una primaria e diretta compromissione di uomini chiave della DC. Aggiungono anche che è convinzione diffusa, all'interno dell'Istituto, che l'attacco miri a «scardinare» l'attuale assetto della Banca d'Italia, punto di riferimento di una professionalità indipendente dal «potere politico», laica, competente e corretta, con un forte prestigio a livello internazionale.

E la vicenda che ha portato alle incriminazioni da parte del giudice Alibrandi? Dai miei interlocutori di via Nazionale vengono affermazioni univoche e decise: non esiste alcun elemento sul quale oggettivamente la Magistratura possa aver fondato le sue decisioni contro Sarcinelli e Baffi. La Banca d'Italia, il direttorio, il vice direttore generale arrestato non hanno commesso alcuna scorrettezza. Il rapporto della vigilanza sul Credito industriale sardo, trasmesso dall'ispettore alla speciale commissione della Banca d'Italia, dalla commissione trasmesso poi all'avvocato capo e da questo portato sul tavolo di Paolo Baffi non contiene alcun elemento che possa in qualche modo dare luogo ad un procedimento penale. E poi non è affatto vero — sostengono in via Nazionale — che la Banca d'Italia ha «occultato» alla Magistratura la esistenza di questo rapporto sul CIS (e quindi sui suoi rapporti con la SIR di Nino Rovelli). L'ispezione sul CIS venne condotta tra il settembre '77 e i primi di aprile '78. Nello stesso mese di aprile il governatore Baffi si recò dal giudice Gallucci al quale presentò l'elenco degli istituti non ancora ispezionati dalla Banca d'Italia, tra i quali non figurava il CIS (quindi, la Magistratura poteva dedurre che il CIS invece era sotto ispezione). Mesi dopo quando il vice direttore Sarcinelli si è recato dal giudice Alibrandi ha portato con sè il rapporto non solo sul CIS ma anche sull'Isveimer, ma in quella occasione il giudice ha voluto solo una esposizione verbale dei risultati delle ispezioni. Poi, il 16 marzo di quest'anno, il giudice Alibrandi si reca negli uffici della Vigilanza alla Banca d'Italia e chiede nuovamente di sentire cosa c'è nel rapporto ispettivo sul CIS. I funzionari si dichiarano pronti a consegnargli le copie del rapporto. Alibrandi si dichiara invece soddisfatto di una esposizione verbale. Ma solo una settimana più tardi arriverà un messo della Magistratura a ritirare tutta la documentazione.

Il vertice della Banca d'Italia si è mosso dunque, ripetono gli interlocutori di via Nazionale, nella massima correttezza e rispettando scrupolosamente le regole interne che guidano l'attività di vigilanza. Le decisioni del giudice contro Sarcinelli e Baffi hanno avuto, ora, anche questo effetto collaterale: i funzionari ed i dirigenti addetti alla vigilanza si sentono in grave imbarazzo perchè avvertono che il rispetto delle regole li mette paradossalmente dalla parte del torto. E' insomma una specie di crisi di fiducia nel proprio compito, che sarà possibile superare, anche questa volta, con la scarcerazione di Sarcinelli.

I compagni della ex cellula Emilio Bozzi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIANNI PIANA

e offrono 11 mila lire all'«Unità».

Legnano, 26 marzo 1979.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

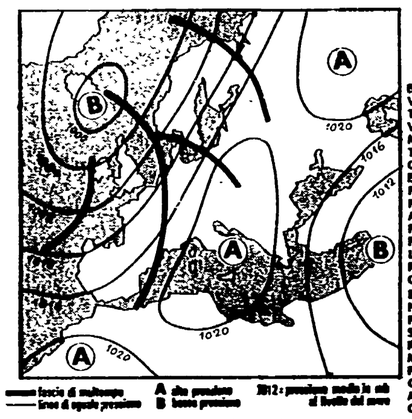
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 Telefono 6440 — TORINO, via Chiesa della Salute, 47 - CAP 10147 Tel. 259.402/296.789 — GENOVA, salita San Leonardo, 20 — CAP 16128 - Telefoni 588.135/542.102 BOLOGNA, via Barberia, 4 - CAP 40123 - Telefono 234.899 — TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 - ESTERO anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): SEI NUMERI: L. 40.000 - Versamento su C.C.P. 430207 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 Telef. 6313 - Succursali in tutta Italia.

DE DONATO NOVITA'

N. COLAJANNI
PROGRAMMARE IN ITALIA
Come cosa con chi?
«Dissensi / 96», pp. 192, L. 3.000

A. CARANDINI
ARCHEOLOGIA E CULTURA MATERIALE
Dai «lavori senza gloria» nell'antichità a una politica dei beni culturali
«Dissensi / 95», pp. 388, L. 5.000

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	8	10
Verona	7	13
Trieste	8	13
Venezia	6	13
Milano	8	11
Torino	7	9
Genova	11	14
Bologna	2	15
Firenze	5	16
Pisa	6	15
Ancona	4	21
Perugia	6	15
Pescara	5	18
L'Aquila	4	13
Roma	4	18
Campob.	5	15
Bari	7	17
Napoli	4	17
Potenza	3	13
S.M. Leuca	10	18
Reggio C.	10	17
Messina	12	19
Palermo	12	16
Catania	4	17
Alghero	7	17
Cagliari	5	18

linee di instabilità — linee di uguale pressione — A zona perturbata B bassa pressione — 1012: pressione media in mb al livello del mare

La moderata area di alta pressione, che interessa la nostra penisola, tende a traslare verso levante e nello stesso tempo la fascia di basse pressioni che lambisce il bordo occidentale del continente si sposta verso l'Europa centrale e quella mediterranea. La perturbazioni, che sono inserite in questa fascia depressionaria, si muovono da sud-ovest verso nord-est e tendono ad interessare anche la nostra penisola. Pertanto il tempo odierno sulle regioni settentrionali e su quelle centrali sarà caratterizzato da una nuvolosità piuttosto estesa, più accentuata sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche centrali; la nuvolosità è accompagnata a precipitazioni. Tali fenomeni tendono ad estendersi gradualmente alle regioni nord-orientali e a quelle adriatiche centrali. Durante il corso della giornata la nuvolosità potrà temporaneamente frazionarsi, lasciando il posto a limitate zone di sereno a cominciare dalle regioni più occidentali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza all'aumento della nuvolosità sulle regioni del basso Tirreno. Temperatura in leggera diminuzione al nord ed al centro, in aumento sull'Italia meridionale.

Sirio

I retroscena dell'inchiesta sfociata nell'incriminazione di Baffi e Sarcinelli

Oscure manovre negli uffici giudiziari dietro l'attacco alla Banca d'Italia

Stamattina, a due giorni dall'arresto, sarà interrogato in carcere il vicedirettore dell'istituto di emissione - L'improvvisa sterzata dei vertici della magistratura - Le sconcertanti accuse formulate - Infelisi testimonierà oggi sui suoi contatti con «OP»

VANDALISMO IN VIA FANI ROMA — Vergognoso atto vandalico l'altra notte in via Fani, la strada dove fu compiuto il tragico agguato all'onorevole Moro e dove furono assassinati gli agenti della sua scorta. Un gruppo di teppisti ha gettato a terra tutte le corone e i vasi di fiori che erano stati messi, sopra un palchetto, nell'anniversario della strage, il 16 marzo. I vandali hanno anche staccato dalla cancellata a cui erano appese e strappato le fotografie dei cinque agenti della scorta e quella del presidente della DC assassinato.

NELLA FOTO: i fiori attorno ai ritratti delle vittime di via Fani.

ROMA — Stamattina sarà interrogato in carcere Mario Sarcinelli, vicedirettore della Banca d'Italia, incriminato assieme al governatore Paolo Baffi (lasciato a «piede libero» per la sua avanzata età) di favoreggiamento personale e concorso in interesse privato in atti d'ufficio.

A due giorni dai gravi provvedimenti giudiziari, con un ritardo davvero privo di giustificazioni, il sostituto procuratore Infelisi e il giudice istruttore Alibrandi andranno a Regina Coeli per contestare direttamente all'alto funzionario dell'istituto di emissione le loro sconcertanti accuse: quelle di non avere trasmesso alla magistratura una relazione sul CIS (Credito industriale sardo) e di avere così coperto i finanziamenti «facili» alla SIR di Rovelli

All'interrogatorio saranno presenti due legali, nominati sia da Sarcinelli che da Baffi: Giuliano Vassalli e Giuseppe Guarino. Entrambi ieri non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione, per motivi di opportunità. Viene dato per scontato, comunque, che presenteranno subito una istanza di scarcerazione.

Mentre si attendono i prossimi sviluppi della gravissima vicenda, si allargano le polemiche sull'iniziativa dei due discussi magistrati romani, arrivata a coronamento di una torbida campagna diffamatoria scatenata contro il vertice della Banca d'Italia da alcuni giornali di destra, *OP* in prima fila. I provvedimenti giudiziari hanno suscitato sconcerto — non solo negli ambienti dell'istituto di emissione — per più di un motivo.

Innanzitutto ci sono durissimi giudizi «di merito», che investono l'operato di Infelisi e Alibrandi. La relazione dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sul CIS, che non era stata trasmessa subito alla magistratura, risulta infatti priva di indizi utili all'inchiesta sui finanziamenti alla SIR. Per un motivo semplice: gli ispettori della Banca d'Italia non avevano potuto prendere in visione documenti che erano stati già sequestrati dai magistrati. I quali, tuttavia, mentre accusano l'istituto di emissione (che fu pubblico accusatore nello scandalo dell'Italcasse) di non avere svolto la sua funzione di controllo, non hanno ancora preso alcun provvedimento nei confronti del CIS. In più c'è il fatto che tutta la documentazione, comunque raccolta dalla Banca d'Italia, era stata messa a disposizione degli inquirenti, ma in larga misura ignorata.

Ma il vero senso della sconcertante decisione di Infelisi e Alibrandi si ricava ripercorrendo le ultime tappe dell'inchiesta. Una settimana fa accadde che Infelisi va dal procuratore capo De Matteo per riferirgli la sua decisione di richiedere al giudice Alibrandi l'emissione di due mandati di cattura contro Paolo Baffi e Mario Sarcinelli. De Matteo giudica la scelta quanto mai «affrettata», per non dire irresponsabile. Ha una reazione durissima, si scontra verbalmente con Infelisi e dopo pochi minuti lo invita bruscamente ad uscire dal suo ufficio.

Un salto di alcuni giorni, e arriviamo alla mattina di sabato. Si è appreso che le richieste per i mandati di cattura sono state effettivamente avanzate da Infelisi. La decisione spetta al giudice Alibrandi, ma non solo a lui. Ovviamente deve pronunciarsi anche il capo del suo ufficio, Achille Gallucci. Dalla stanza di quest'ultimo trapela un'indiscrezione, poco prima di mezzogiorno: «E' quasi impossibile che le richieste vengano accolte, il "capo" le ha giudicate assurde, infondate».

A fine mattinata il colpo di scena: Sarcinelli viene ammanettato, a Baffi consegnano l'ordine di comparizione.

Per chi ha vissuto queste ore nei corridoi del palazzo di giustizia, è stato fin troppo facile distinguere i segnali di una oscura manovra politica, che evidentemente è passata per diversi uffici giudiziari. Anche perché proprio in questi uffici, fino a poche ore prima dell'assassinio di Mino Pecorelli, hanno trovato spazio e alimento le operazioni scandalistiche di *OP*, orchestrate per fini di potere da uomini del SID «deviato» o da notabili dc.

E l'ultima vergognosa offensiva di *OP*, com'è noto, ha avuto per bersaglio proprio il vertice della Banca d'Italia.

Il sostituto procuratore Infelisi stamattina dovrà trovare anche il tempo di testimoniare davanti al suo collega Domenico Sica, che indaga sull'assassinio di Pecorelli e sul retroscena della sua attività di «mercante» di scandali. Infelisi, tra l'altro, sarà chiamato a rispondere dei suoi frequenti contatti «confidenziali» con il giornalista assassinato. Sulla posizione del discusso magistrato, adesso, ci sono opinioni contrastanti. Perché accade che — mentre fino a pochi giorni fa il procuratore capo De Matteo annunciava «clamorosi sviluppi» — il procuratore generale Pascalino ha «promosso» Infelisi con un provvedimento di applicazione alla Procura generale, che scatta a partire da oggi.

Sergio Criscuoli

«Restituiamo la tessera e facciamo un altro sindacato»

Ecco dove punta il comitato di Fiumicino

La svolta nell'assemblea di sabato sera - Il contratto degli assistenti di volo non c'entra più - Chiusure corporative - Il ministro Preti rinnova la richiesta di regolamentazione del diritto di sciopero

ROMA — *Il comitato di lotta ha gettato la maschera. La svolta è datata sabato sera. L'annuncia un assistente di volo con linguaggio forbito (lo chiamano «il professore») e molti si chiedono chi sia, non è un frequentatore assiduo del quartier generale del comitato, la ormai nota «stanza 1», tanto che dovrà declinare le generalità e il numero di matricola) e ricorrendo alle parabole il cui senso è «ripudiare la racchia» ovvero il sindacato. Quest'ultimo è venuto meno al suo compito (autonomia dallo Stato e dal padrone) per cui «noi raccogliamo la più alta eredità storica del sindacato, restituendo le tessere e costituendo un altro sindacato». Il terzo atto sarà il riconoscimento legale e giuridico per aver titolo a sedere al tavolo della trattativa.*

L'ala oltranzista (quella politica per intenderci) ha aperto il gioco al massacro della categoria. Cadono i veli e vengono fuori gli scopi ultimi e veri di chi da trentacinque giorni muove sapientemente le fila della lotta al sindacato. Non è più questione di un contratto, di correggere gli errori e superare i limiti del sindacato confederale, in ballo non è più una vertenza: l'obiettivo — ormai è chiaro — è politico. Non un colpo o una lezione alla Fulat e alla Federazione unitaria, ma la distruzione totale, fisica per così dire, del sindacato. Era tutto qui lo sbocco che centinaia di stewards e hostess auguravano alla loro lunga lotta?

Che significa questa mossa dell'ala oltranzista del comitato? Può essere «letta» anche come segno di debolezza. Sarebbe il secondo dopo il rifiuto del referendum sulla ipotesi d'accordo raggiunto alcuni giorni fa al ministero

L'intesa può essere giudicata in cento modi. Ci sono però alcuni punti fermi che non possono essere tenuti nascosti. è assurdo definire la ipotesi contrattuale peggiorativa rispetto alla precedente normativa; vengono aperti spazi nuovi di potere (ed unici in tutta Europa) al sindacato e ai lavoratori. E non bisogna dimenticare che fra poco più di un anno il contratto scadrà e che dalle basi oggi gettate si può partire per un contratto ancora più avanzato.

In ogni caso questo accordo, tanto faticosamente raggiunto, è un fatto e con esso il comitato di lotta e la sua ala politica ha dovuto fare i conti. Le somme che sono state tirate sono tutte nella proposta di «fare un altro sindacato». Tradotto in soldoni, siamo alla chiusura corporativa. Non è un caso che contro l'uscita dalla Fulat hanno parlato assistenti di volo peraltro durissimi nei confronti del sindacato confederale.

Una domanda: perchè sabato sera non è stata accolta la proposta di mettere in votazione l'«iter» del «nuovo sindacato» scegliendo la strada del fatto compiuto, quella cioè della raccolta delle firme sotto la dichiarazione di rifiuto della delega e della tessera dando così per scontata l'accettazione della proposta stessa?

Detto questo, resta il fatto che il comitato di lotta di Fiumicino non è una finzione. Qual è il suo brodo di coltura oggi che c'è un accordo onorevole per i lavoratori? Sono due gli elementi: il contratto è arrivato con oltre un anno e mezzo di ritardo sulla scadenza in un clima nel quale si sono accumulati tensioni e malessere; questi lavoratori operano in un settore delicato come il trasporto aereo e per una compagnia pubblica che finora non ha risposto a nessuno (sindacati, governo, partecipazioni statali, Parlamento) del suo operato, operano per un'azienda che presenta bilanci in attivo sulla pelle di chi viaggia in aereo e dei suoi stessi dipendenti.

Ora si apre una nuova settimana. E' facile profezia dire che sarà un'altra fase di disagi per i passeggeri. Scrivere che l'Alitalia oggi non vola (o quasi) non fa più notizia. I sindacati del trasporto aereo hanno un calendario fitto di appuntamenti e di iniziative, mentre il neoministro dei Trasporti Preti sa invocare soltanto «una urgente regolamentazione del diritto di sciopero».

g. f. m.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del Senato a partire da quella pomeridiana del 27 marzo.

★

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato martedì 27 alle ore 9.

Manovre diversive nella vertenza del «Giorno»

L'ENI non può eludere gli accordi

ROMA — *Giorno, Segisa, Same, Agenzia Italia*, partecipazioni misteriose in quotidiani, un groviglio di sigle, di bilanci in passivo, di rapporti politici dai contorni non chiari, soprattutto minacce al posto di lavoro di poligrafici e giornalisti, al pluralismo e alla democrazia dell'informazione che restano principi sulla carta: è questo il quadro, se così si può dire, della presenza dell'ENI nel settore dell'editoria. Una situazione insostenibile che si trascina da anni. I nodi di fondo sono al pettine, come hanno rilevato i compagni Quercioli e Margheri in una recentissima interrogazione parlamentare.

L'ENI è chiamata a dare risposte certe, ad assicurare risanamento e rilancio di queste aziende, a garantire il pluralismo dell'informazione, a mettere ordine nel settore con interventi sul terreno economico e su quello editoriale.

Da molti mesi le organizzazioni sindacali dei poligrafici e dei giornalisti, il comitato di redazione del *Giorno*, i consigli di fabbrica si sono posti l'obiettivo del risanamento e del rilancio dell'attività produttiva. Su questa strada, dimostrando grande senso di responsabilità, sono stati conseguiti risultati come l'accordo siglato per il *Giorno*.

All'improvviso il colpo di coda. Qualche giorno fa le segreterie della Federazione unitaria dei poligrafici e della Federazione nazionale della stampa vengono ricevute dal presidente dell'ENI e dai dirigenti delle aziende per un esame complessivo della situazione produttiva e editoriale. La partenza di questo incontro sorprende i dirigenti sindacali: si tenta, infatti, di rimettere in discussione gli accordi raggiunti presentando nuove «*idee*» di ristrutturazione fondate sulla fusione *Same-Segisa* e di fatto sullo scorporo dell'attività editoriale (*Il Giorno*) da quella produttiva, anche se il presidente dell'ENI Mazzanti assicura che il quotidiano rimarrà nell'area pubblica, mentre nelle settimane precedenti più volte erano circolate voci di privatizzazione.

La risposta dei sindacati è netta. «Sia sul piano della politica editoriale che su quello industriale — ci dice il vice segretario della FNSI, Alessandro Cardulli — abbiamo dimostrato l'assurdità di operazioni quali quelle ventilate dai dirigenti delle aziende e dell'ENI. Lo stesso Mazzanti alla fine è sembrato rendersi conto che la strada indicata non era percorribile ed ha spostato il tiro affrontando, benché in modo ancora incompleto, il discorso sull'assetto complessivo dell'attività editoriale e produttiva dell'ENI.

Sempre Mazzanti si era impegnato a chiedere alla giunta dell'ENI, riuinta giovedì e venerdì scorsi, la ratifica degli accordi per la *Same* e per il *Giorno*».

La situazione sembrava schiarirsi. Ma, mentre circolano voci di incredibili operazioni che si intenderebbero portare avanti (si parla dell'ingresso dell'amministratore dell'agenzia *Kronos* e del *Roma* nell'agenzia *Italia*) non si sa se sia avvenuta o meno la ratifica degli accordi da parte dell'ENI. Ciò preoccupa fortemente i lavoratori i quali intravvedono il pericolo che si cerchi di prendere tempo per non attuare nella loro integrità tali accordi a partire dagli investimenti necessari, lasciando aperta la porta ai piani di fusione, di scorporo del *Giorno* con grave pregiudizio per il futuro del quotidiano non essendo ancora stato presentato un adeguato piano di rilancio editoriale, accompagnato da un gruppo dirigente (politico e tecnico amministrativo, credibile e per l'attività della *Same* e della *Segisa*.

La situazione dovrà essere chiarita nei prossimi giorni.

«Con noi — prosegue Alessandro Cardulli — il presidente dell'ENI ha preso precisi impegni, primo fra tutti quello di chiedere alla giunta dell'ENI la ratifica degli accordi. Noi vogliamo che essi siano subito applicati. Se non si arriverà in tempi brevissimi a questa ratifica riprenderà la lotta. Non solo. Se si cercherà di non applicare gli accordi nessuno si illuda. Assieme al comitato di redazione, ai consigli di fabbrica vigileremo e prenderemo le necessarie iniziative. Se fra due mesi il presidente dell'ENI ci vorrà fare proposte per il riassetto di tutta l'attività editoriale le valuteremo, ribadendo fin da ora che siamo contrari a qualsiasi manovra di scorporo del *Giorno*. Punto fermo resta, ripeto, la realizzazione degli accordi, la stesura di un piano editoriale di rilancio del quotidiano e la formazione di un gruppo dirigente che tale piano faccia marciare».

«Gli impegni presi da Mazzanti al termine del duro e faticoso incontro che abbiamo avuto — conclude Cardulli — non vogliamo considerarli un diversivo, un tentativo di prendere tempo magari per superare scadenze elettorali. Se c'è questo nella intenzione di qualcuno sarà bene che rifletta attentamente perché la risposta dei tipografi e dei giornalisti in un quadro di rafforzamento dell'unità fra le due categorie non potrà che essere ferma e dura».

La posizione del PDUP per le elezioni

ROMA — Si è conclusa ieri a Roma l'assemblea nazionale dei delegati del PDUP. E' stata approvata una mozione, nella quale si sottolinea «la sostanziale unità del partito sull'importanza della prossima scadenza elettorale e sulla possibilità di esservi presenti, con una propria caratterizzazione politica e di progetto».

L'assemblea — conclude il documento — impegna gli organismi dirigenti del PDUP «a verificare la concretezza e la praticabilità di tutte le proposte politiche che sono state finora formulate, al fine di garantire la possibilità del successo elettorale».

LA SCUOLA DI VELA
Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bellaria, Igea Marina, San Mauro Mare
Gatteo Mare, Cesenatico, Cervia, Milano Marittima, Ravenna e le sue marine, Lido di Comacchio

O UNA GITA IN CERCA DI CERAMICHE?
DIETRO LA COSTA C'È TUTTA UNA TERRA
(E CASTELLI E BOSCHI E CITTÀ D'ARTE)
CHE VAL LA PENA DI CONOSCERE.

EMILIA ROMAGNA
RIVIERA ADRIATICA
non solo mare